



## Vicende pubbliche e private

da *Ricordanze della mia vita*

Luigi Settembrini

Intellettuale politicamente impegnato, Luigi Settembrini (1813-1876), dopo aver conseguito la laurea in letteratura a Napoli, insegna in un liceo di Catanzaro. Gli avvenimenti pubblici e privati della sua esistenza sono rievocati in vari scritti autobiografici (*Ricordanze della mia vita*, *Scritti autobiografici*, *L'ergastolo di Santo Stefano*, *Diario*, *Tre giorni nella cappella*), mentre materiali delle sue lezioni sono raccolti nella *Storia della letteratura italiana* (1866-72).

Il suo impegno politico ha radici nella gioventù: arrestato per cospirazione dalla polizia borbonica nel 1839, trascorre tre anni in carcere. Nel 1847 scrive l'opera anonima *La protesta del popolo delle due Sicilie* e, sospettato di esserne l'autore, è costretto a fuggire e a rifugiarsi a Malta. Rientra a Napoli quando scoppia la rivoluzione a Palermo e Ferdinando II concede la costituzione ma, con il ritorno del regime assolutistico, è di nuovo arrestato e condannato a morte. La pena viene commutata in ergastolo a Santo Stefano e successivamente in lavori forzati in Argentina. Riuscito a fuggire dalla nave, sbarca in Irlanda e vive in esilio in Inghilterra. Tornato in Italia nel 1860, viene nominato professore di Letteratura italiana all'Università di Napoli e, nel 1873, senatore.

La sua opera più conosciuta, *Ricordanze della mia vita*, viene composta durante l'esilio a Londra, a partire dal 1859, e pubblicata postuma, nel 1879, con prefazione di Francesco De Sanctis. L'opera ripercorre gli anni della formazione intellettuale e dell'impegno politico nella lotta contro l'oppressione borbonica. Ad una prima parte, più omogenea, che termina con l'arresto del 1848, segue una seconda parte, che copre l'arco cronologico dal 1849 al 1859, più frammentaria, in cui alla scrittura diaristica si affiancano lettere e documenti giudiziari. Noto per la capacità di narrare con tono pacato e linguaggio chiaro, quest'opera rivela l'onestà morale e i forti ideali patriottici dell'autore.

Il brano seguente propone le riflessioni dell'autore sul diffondersi del sentimento nazionale in Italia, sul ruolo educativo-patriottico degli intellettuali e sulle sue prime prove letterarie.

Bisogna ora scendere giù ed in mezzo al popolo dove io mi trovavo, e nella coscienza comune dove era la cagione di tutto quello che si pensava, si diceva, e si faceva. Le guerre che furono in Italia al tempo di Napoleone I, e con esse i mutamenti di stato, di leggi, di costumi, le nuove glorie, i nuovi dolori che ci straziarono, scossero fortemente gl'italiani, e ridestando in essi la vita, fecero nascere un nuovo sentimento, che da prima fu vago, e non ebbe nome, poi venne determinandosi e fu il sentimento nazionale. Esso in tutti i popoli vecchi come siamo noi comincia dalla memoria del passato, e si manifesta prima nelle opere d'ingegno degli uomini colti, poi nei fatti delle moltitudini. E le prime manifestazioni di questo sentimento sono come talli<sup>1</sup> che spuntano sul vecchio tronco, ed hanno di necessità una forma antica che fa certa discordanza col nuovo; quindi nasce un contrasto che dura fintanto che il nuovo non assorbe il vecchio, ritenendone le parti vere e necessarie e ributtandone le false ed inutili. Questo sentimento era dentro a tutti i pensieri e a le opere degl'italiani, i quali nelle arti e nella lingua da prima, poi nelle scienze e nella politica ristoravano<sup>2</sup> l'antico e il proprio, e rifiutavano ogni elemento forestiero. Necessariamente ci fu esagerazione, e quindi ci fu contrasto. Le dispute letterarie e linguistiche, le discussioni filosofiche e politiche, le sette, le cospirazioni e i tentativi di rivoluzione erano manifestazioni indeterminate di quel sentimento nazionale, che dopo molti sforzi trovò la sua forma in cui ora si spiega interamente. Gl'italiani unirono prima le menti nei congressi scientifici, poi le armi nella prima e sventurata guerra nazionale.<sup>3</sup>

1. **talli**: germoglio, cima giovane.

2. **ristoravano**: rinnovavano.

3. **Gl'italiani... nazionale**: la nascita del sentimento nazio-

nale si è verificata prima in ambienti intellettuali, per poi diffondersi fra le masse ed avere risvolti pratici.

Questo sentimento in Napoli<sup>4</sup> si manifestava più particolarmente per quattro vie, che parevano diverse, e pure menavano<sup>5</sup> a lo stesso fine. Si manifestava nella lingua, che Basilio Puoti<sup>6</sup> a capo della sua scuola diceva dover essere schiettamente italiana ed  
25 antica; nella filosofia, che Pasquale Galluppi<sup>7</sup> rivendicava all'Italia ormai stucca delle basse ciarlatanerie francesi; nelle frequenti cospirazioni dirette da Carlo Poerio<sup>8</sup>, le quali miravano tutte a rifare l'Italia libera ed indipendente dallo straniero; e nelle opere dello stesso re Ferdinando, il quale non voleva armi tedesche né consigli di  
30 Francia, favoriva le arti nel Regno per non aver bisogno dell'Inghilterra, e volle piuttosto non avere ferrovie che averle fatte con capitali forestieri. Questo abborrimento d'ogni cosa forestiera<sup>9</sup>, questo napolitanismo gretto e pettegolo era pure un sentimento nazionale rappiccolito<sup>10</sup>, così che il regno acquistò una certa personalità che prima non avea.

Io dunque vedevo intorno a me un gran muoversi ed ordinarsi di soldati, assistevo  
35 a gran dispute di scolari nelle cose della filosofia e della lingua; udivo un gran parlare di avvenimenti politici, un chiedere e dare novelle<sup>11</sup>, e sentivo che una febbre politica faceva battere molti cuori come il mio.

Dopo il 1830 nacque una nidiata<sup>12</sup> di giornali, che sebbene parlassero di sole cose letterarie, e dicessero quello che potevan dire, pure ei si facevano intendere, erano  
40 pieni di vita e di brio, e toccavano quella corda che in tutti rispondeva. Era moda parlare d'Italia in ogni scrittarella, si intende già l'Italia dei letterati: e sebbene molti avessero la sacra parola pure al sommo della bocca, nondimeno molti altri l'avevano in cuore<sup>13</sup>. Si leggeva con ardore le storie del Botta, e si attendeva quella del Colletta, non v'era chi non parlasse delle *Prigioni* del Pellico, ogni giovanotto sapeva a mente le poesie del Berchet: tutti palpitavano a leggere l'*Ettore Fieramosca* del  
45 d'Azeglio; gli artisti rappresentavano in diverso modo il campione d'Italia, e chi amava le armi si faceva bello di possedere lame di spade e di pugnali su cui era scritto il giorno e l'ora del duello di Barletta. Di Dante non vi dico nulla: era l'idolo degli studiosi: egli rappresenta la grande idea della nostra nazionalità, egli il pensiero,  
50 l'ingegno, la gloria, la lingua d'Italia<sup>14</sup>. [...]

In molte città di provincia si scrivevano altri giornali. La sostanza di tutte quelle scritture era poca e magra<sup>15</sup>, ma in mezzo alle cose anche frivole appariva di tanto in tanto un lampo di amor patrio, un gran pensiero che non poteva spiegarsi intero nella sua forma perché mancava la libertà, e veniva fuori a squarci ed a pezzi.

Fra tanti che scrivevano potevo scarabocchiare qualcosa anch'io: ma ero giovane, sapevo poco, avevo un certo pudore, e dicevo fra me: "Stampare! farsi maestro agli altri! ma bisogna avere il sacco pieno, e dir cose serie e non frasche<sup>16</sup>". E poi il revisore mi faceva spavento: presentare uno scritto al revisore, e vederselo tagliare, cancellare, guastare, mi pareva l'ultima vigliaccheria di questo mondo. Ho fatti vari peccati in vita mia, e me ne pento; ma quello di sottomettermi a un revisore no, neppure una volta. Un amico lontano mi pregò di fargli stampare un libro su la città di Sibari, e io dovetti assistere il revisore, parroco Giannattasio, il quale cassò queste parole *sacerdote dell'idolo* che erano scritte, e ci messe queste altre *ministro dell'ido-*

4. *in Napoli*: Settembrini vive a Napoli e conosce quindi più da vicino la partecipazione di questa città alla lotta per l'Unità d'Italia.

5. *menavano*: conducevano.

6. *Basilio Puoti*: letterato purista napoletano, maestro di Settembrini e di De Sanctis.

7. *Pasquale Galluppi*: filosofo calabrese (1770-1846).

8. *Carlo Poerio*: poeta e patriota napoletano, morì nella difesa di Venezia (1802-48).

9. *Questo... forestiera*: rifiuto di interventi stranieri.

10. *rappiccolito*: in piccolo.

11. *novelle*: notizie.

12. *nidiata*: gran quantità.

13. *Era moda... in cuore*: qui Settembrini evidenzia la differenza tra il parlare della patria e l'essere, nell'intimo, un vero patriota.

14. *Si leggeva... d'Italia*: è rilevante il ruolo dei letterati, coevi ed antichi, nel formare la coscienza nazionale.

15. *poca e magra*: scarsa.

16. *frasche*: prive di spessore.

lo; cassò molte parti qua e là, e cassò quanti *eziandio*<sup>17</sup> vi erano, e scrisse *ancora*.  
65 Il re faceva scrupolo, come ei diceva, a vedere Dio messo in una congiunzione. A  
quelle correzioni io sentii una stizza, un furore che avrei menato le pugna<sup>18</sup> e fatto  
una rovina. I miei amici ridevano, e mi chiamavano ragazzo: essi col revisore giu-  
cavano d'astuzia, pigliavano giri larghi e parole generali, si ravviluppavano in lin-  
guaggio tenebroso, e *qui potest capere capiat*<sup>19</sup>: io non lo sapevo fare, e mi rodevo  
70 perché volevo dire schietto e corto, ed essere inteso da tutti. Per serbarmi l'unico  
bene che avevo, la libertà del pensiero, mi tenevo chiuse le mie scritture, e le leg-  
gevo a pochissimi. Quelle scritture poi non erano di latte e mele: figuratevi versi bal-  
danzosi e terribili, lettere amorose, politiche, critiche, sfuriate contro i tiranni, ed  
altre pazzie, le quali dopo alcuni anni gittai tutte nel fuoco, e benedissi la paura che  
75 ebbi del revisore, la quale mi fece un doppio bene, mi avvezzò a scrivere franco<sup>20</sup>,  
e non mi fece pubblicare quelle scritture che a diciotto anni mi parevano belle, a  
ventidue me ne vergognavo.

da *Opere scelte*, a c. di L. Negri, Utet, Torino, 1955

**17. eziandio:** anche, altresì.

**18. menato le pugna:** preso a pugni.

**19. qui potest capere capiat:** espressione latina che cor-

risponde all'attuale "a buon intenditore, poche parole".

**20. franco:** sinceramente.

## Lavoro sul testo

1. Qual è secondo Settembrini il ruolo degli intellettuali nella lotta per la libertà della nazione? Rispondi per iscritto in max 20 righe.
2. Perché Settembrini scrive la propria autobiografia? Quale stile adotta? Rispondi oralmente.
3. Intitola opportunamente e sintetizza per iscritto (max 20 righe) il contenuto essenziale del brano di Settembrini.